

NOVARA - Dalla teoria alla pratica. Con il Laboratorio dedicato alla ricerca delle fonti di informazione, in-Media è entrato subito nel vivo della formazione all'uso dei mezzi di comunicazione sociale e lo ha fatto con un ospite d'eccezione: Alessandro Bonalume, l'avvocato difensore di Renato Vallanzasca.

Ed è stata proprio la vicenda del "bandito dagli occhi di ghiaccio" a tenere banco al terzo appuntamento del corso - organizzato dall'associazione culturale "La Nuova Regaldi" di Novara con il riconoscimento del Centro interdisciplinare lateranense -, svoltosi sabato scorso nelle sedi del sodalizio. Sotto la "regia" di Carlo Casoli, cronista di giudiziaria della Rai di Milano, nella prima parte dell'esercitazione pratica i partecipanti sono stati chiamati a illustrare i risultati della ricerca da loro effettuata sulle vicende più recenti di Vallanzasca. La maggior parte si è documentata su Internet e dalle informazioni raccolte è emerso che su un caso di vasta eco, come quello del "bel René", c'è una sostanziale omologazione tra le diverse fonti consultate, ma non sono mancate le sorprese. Cercando attentamente fra le variegate pieghe del web, un partecipante al corso ha trovato, infatti, un riferimento a un libro in cui Vallanzasca afferma che, poco prima della morte di Marco Pantani, gli fu proposto di scommettere sulla vittoria finale al Giro perché si sapeva che non lo avrebbe mai terminato. Un particolare di cui nemmeno Bonalume era a conoscenza, che i giudici hanno comunque ignorato, non chiamando Vallanzasca a deporre.

Una volta conclusa la presentazione delle notizie raccolte, Casoli ha ricordato che in questo mestiere bisogna essere mossi innanzitutto dalla curiosità e ha chiesto ai partecipanti perché nessuno avesse pensato di ricorrere a una fonte diretta, come l'avvocato di Vallanzasca. Bonalume, che fino a quel momento era rimasto seduto "in incognito" tra il pubblico, è stato invitato a portare la sua testimonianza. "Non è uno che difende 'colletti bianchi' ma uno che si sporca le mani con i delinquenti" ha detto di lui Casoli presentandolo.

L'avvocato ha messo in luce soprattutto l'aspetto più sconosciuto di Vallanzasca, quello di "uomo" che oggi, a oltre trent'anni dai fatti che lo hanno visto protagonista di sanguinose pagine di storia, è ben diverso dal mito del feroce bandito. Si è parlato anche del mito di uomo al quale le donne non sanno resistere, ma non è mancato qualche momento di tensione, quando l'avvocato, a proposito della richiesta di grazia per Vallanzasca, ha affermato che da "uomo di legge non posso condividere certe smorfie che ho osservato sui visi di molte persone quando si è parlato di grazia".

Il caso del celebre malvivente è servito per introdurre, poi, la seconda parte del laboratorio, dedicata all'esame dei rapporti tra i detenuti malati e il carcere. Dalle notizie raccolte dai partecipanti, è emerso un quadro in cui il carcerato non ha possibilità di godere di quel diritto alla salute che viene costituzionalmente garantito a tutti i cittadini, compresi i detenuti. Bonalume ha citato il caso del carcere di San Vittore, in cui vi sono un solo medico, un solo infermiere e cinque psicologi per 800 detenuti. Una partecipante al corso ha poi spiegato che nell'ultima finanziaria i fondi destinati alla spesa medica nelle carceri sono stati drasticamente tagliati, rendendo così drammatica la situazione, considerato che oltre un terzo dei detenuti è formato da tossicodipendenti, che vi sono numerosi sieropositivi e malati di epatite, senza contare coloro che sono disabili e affetti da malattie terminali. Casoli ha sottolineato come sull'argomento oggetto della seconda parte dell'esercitazione vi è un'offerta di fonti molto più variegata rispetto al caso di Vallanzasca, che consente di raccogliere una pluralità di voci.

Il cronista di giudiziaria ha anche in questo caso valorizzato il ricorso a fonti dirette da parte di due partecipanti. Del primo non è possibile riferire trattandosi di una fonte riservata, mentre nel secondo caso si tratta di una testimonianza raccolta, in forma anonima, da un agente di polizia penitenziaria, dalla quale risulta che il trasferimento di un detenuto in ospedale per motivi di salute è molto spesso osteggiato e oggetto di estenuanti trattative tra le istituzioni penitenziarie e quelle ospedaliere.

Casoli e Bonalume hanno poi illustrato una serie di casi in cui hanno collaborato, mettendo in luce il rapporto tra il giornalista e la sua fonte (l'avvocato). In particolare, hanno riferito la vicenda di un detenuto, affetto da una malattia degenerativa, invalido e costretto su una sedia a rotelle, al quale il Tribunale della sorveglianza ha ripetutamente negato la scarcerazione, nonostante la commissione di medici chiamata a pronunciarsi sulla compatibilità tra lo stato di salute del carcerato e la detenzione, avesse dato per due volte il proprio parere positivo. Qui solo "l'alleanza" tra l'avvocato, in questo caso fonte diretta di informazione, e il cronista ha permesso di portare alla ribalta mediatica il caso. Infatti, dopo il servizio di Casoli, nel quale non si faceva il nome del detenuto in questione, ma si denunciava la sua situazione, è arrivato il trasferimento, non a casa, come volevano il detenuto e l'avvocato, ma in una struttura per disabili. Bonalume ha espresso amarezza per casi di questo genere, in cui risulta veramente difficile ottenere giustizia, ma anche sottolineato che il mestiere dell'avvocato va fatto con l'anima, mettendo lo stesso impegno e la stessa professionalità quando si difende Vallanzasca e quando si difende il marocchino processato per direttissima per furto. L'avvocato ha concluso augurando a chi desidera intraprendere la professione giornalistica, di farla, anche in questo caso, con tutta l'anima.

Claudio Andrea Klun
Corso inMEDIA